

Quella notte tuonava forte. Fuori la pioggia cadeva a secchiate, obliqua, e quando arrivarono giù il condotto era bagnato. Non c'erano scalini, e l'unica alternativa per calarsi era una corda, non esattamente la soluzione ideale per un sessantaduenne di centoquattro chili con un'ernia del disco e nessuna idea, una volta sceso, di come risalire.

Mancavano poco meno di cinque metri al fondo, e più ci si avvicinava più intenso diventava il fetore. Perlopiù era puzza di fogna, ma c'era anche dell'altro, qualcosa di dolce, di marcio, diverso da tutti gli odori che ci si potrebbe aspettare di sentire in una normale giornata di lavoro.

Attraverso la grata sopra di loro l'acqua scrosciava monotona e incessante. Dopo alcuni minuti trascorsi là sotto quel suono gli entrò in testa, come se a produrlo fosse il suo cervello anziché la pioggia. Presto sarebbe stato bagnato fradicio. L'inter-

no del bavero si era trasformato in una spugna e i calzini assorbivano acqua, sciabordando nelle scarpe.

Era uno di quei vecchi e grossi condotti con i sifoni che il comune aveva installato quasi cento anni prima. Intasati com'erano da foglie e sedimenti, avevano ufficialmente perso la loro funzione; eppure non straripavano mai, e dove andasse a finire l'acqua era un mistero per tutti. Subito dopo la guerra, alla fine degli anni Quaranta, il municipio aveva ricostruito l'intero sistema fognario, rendendo il precedente inutile e obsoleto.

Quando la trovò era proprio lì, sul fondo, ripiegata su se stessa e incuneata tra i muri in pietra di un condotto che si infilava nella terra spugnosa come il collo di una bottiglia.

Era a testa in giù, i capelli aperti a ventaglio e sparsi in una pozza profonda una trentina di centimetri. Foglie, carte di gomme da masticare e stecchi di gelato scorrevano lungo la superficie, incastrandosi tra le ciocche che fluttuavano dolcemente nell'acqua. A parte la calza fradicia incollata alla gamba destra, non indossava nient'altro. Nella mano sinistra stringeva una piccola pietra, come se alla fine l'avesse usata per difendersi.

«Trovato qualcosa?» Pickering si calò con la corda, sbattendolo contro il muro man mano che scendeva, poi si fermò dov'era, sbuffando e giocando con la luce della torcia sopra il cadavere. «Cristo».

«Sembra che sia qua sotto da un pezzo», commentò Mooney.

Pickering tirò su con il naso. «A giudicare dall'odore si direbbe di sì».

Illuminata dalla torcia di Pickering, la faccia tonda e ghignante di McKloskey apparve oltre la grata, all'imbocco del condotto. «Be'?»

«È decisamente qui».

«Morta?»

«Che cazzo di domande fai?»

«Qualche documento?»

«Zero. Nuda come un verme».

Pickering sghignazzò, ma si interruppe subito, spaventato dal suono rauco della sua stessa risata, che riecheggiava nella terra fredda.

Sopra di loro McKloskey balzò in piedi, facendo cadere una pioggia di ghiaia lungo le pareti del condotto. «Non toccate niente. Il medico legale sarà qui a momenti».

Rimasero lì sul fondo, con i muscoli lunghi e le scarpe bagnate, rannicchiandosi su un lato per proteggersi dalla cascata d'acqua che continuava a venire giù. Sentirono qualcuno parlare sopra le loro teste; nel frattempo erano sopraggiunte altre pattuglie. Il rosso tremolio dei lampeggianti rimbalzava contro il cielo basso e piovoso, scintillando come vernice fresca sui muri in pietra del condotto.

Si trovavano subito dietro lo zoo, non lontano dal grande orologio con le figure di animali – gli orsi, i conigli e gli scoiattoli di bronzo – che uscivano ruotando, turbinando e piroettando allo scoccare dell'ora. Durante il giorno l'area brulicava di gente, piena com'era di turisti, bambini e tate che spingevano carrozzine, ma col buio poteva diventare piuttosto desolata, specie nel cuore dell'inverno, quando le giornate erano corte e le notti fredde e umide. Le foglie erano ancora a terra. Solo alcune, le più accanite, restavano aggrappate ai rami spogli, secche e avvizzite come i pochi superstiti di una battaglia terminata tanti anni prima in una sconfitta.

Nuvole di vapore si alzavano dalla terra molle, aggrovigliandosi come stracci agli alberi nudi. Anche a cinque metri di pro-

fondità i due uomini riuscivano a scorgere le luci del Plaza sulla destra e quelle del Pierre alle loro spalle. Proiettavano un alone dalle sfumature arancioni contro il cielo piovoso.

Sentirono un grugnito. Sopra di loro qualcuno stava spingendo la grata ancora più lateralmente. Risuonò sul marciapiede con un rumore metallico, che a Mooney ricordò il gioco con i ferri di cavallo organizzato in campagna nelle serate estive. Ancora una volta la faccia di McKloskey apparve oltre la grata e scrutò i due uomini.

«Vuoi che proviamo a portarla su?», gridò Pickering, sovrastando il fragore prodotto dall'acqua che continuava a scendere.

«Il medico legale vuole prima dare un'occhiata».

«Digli di fare con comodo. Si sta così bene qua sotto».

«Non ti agitare, Mooney, ok? Abbiamo chiesto di portare una scala».

Dopo circa un minuto si udirono altri stridii e rumori di ferlaglie. Poi, nel pulviscolo illuminato dalla torcia di Pickering, le gambe di una scala allungabile in alluminio calarono lungo il condotto, raschiando rumorosamente contro le pareti. Un attimo dopo le falde di un impermeabile oscillarono sopra l'imbocco della fogna.

«Attenzione», tuonò una voce. Qualcosa di scuro e pesante sfrecciò accanto alla spalla di Mooney, atterrando vicino al suo piede con uno splash. Era una vecchia e malconcia borsa di pelle nera.

«Grazie per l'avvertimento», gridò Mooney. «Per poco non mi decapitavi».

«Ma non mi dire. E pensare che non ho neanche preso la mira».

Ci fu un'altra pioggia di terra e ghiaia mentre la figura con l'impermeabile scendeva lungo il condotto avvolto nella nebbia.

«To', guarda chi si vede», disse Mooney, riconoscendo un viso familiare nel bagliore della torcia. «Non sapevo effettuassi anche visite a domicilio».

«Che cavolo ci fai qui, Mooney? Non avevi lasciato le forze dell'ordine secoli fa? Ho sentito dire che hai sposato una povera zotica che dedica la sua vita a prepararti il porridge e a lavarti le mutande».

«Non ho mai lasciato le forze dell'ordine. Ho solo preso un breve congedo per malattia. Ma è stato tanto tempo fa. Sei tu che frequenti meno l'ambiente».

Rimasero in silenzio, sorridendosi a vicenda con cordiale antipatia. Alla luce della torcia sembravano due sciacalli intenti a contendersi garbatamente i resti di una carogna. Si conoscevano da quasi trent'anni, e tra i due non correva buon sangue. Paul Konig era il medico legale capo della città di New York. Aveva tra i sessantatré e i sessantaquattro anni, un po' troppi rispetto agli standard della sua professione.

«Che cosa abbiamo qui?» Konig passò con prepotenza davanti al detective. Pickering agitò la torcia, formando un arco di luce sopra le loro teste e puntandola sullo stretto condotto della fognatura.

Il medico legale abbassò lo sguardo verso la sagoma indistinta in fondo al condotto. Le labbra arricciate, fece per domandare qualcosa, poi si mosse. Sassi e terriccio si sgretolarono sotto i suoi piedi mentre avanzava verso la ragazza, lungo il pavimento scivoloso.

Le si inginocchiò accanto per qualche minuto, senza parlare, schermando il corpo alla vista dei due uomini, che ora riuscivano a scorgere soltanto i piedi e la testa.

«Come cavolo l'avete trovata?», chiese infine.